

Il cardinale Schönborn lettore di Lewis

Una profezia travestita da fantasy

«**C**he cosa abbiamo a che fare noi con questa storia?»; la vicenda di cui sta parlando il cardinale Schönborn è illustrata nel suo libro *Sulla felicità. Meditazioni per i giovani* (Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2012). Si tratta della "trilogia spaziale" di C.S. Lewis, pubblicata in Italia nei primi anni Cinquanta da Mondadori, e ristampata da Adelphi, che comprende *Lontano dal pianeta silenzioso*, *Perelandra* e *Quell'orribile forza*.

Per far capire quanto considera importante quest'opera, Schönborn offre al lettore un dettagliato riassunto dei tre romanzi, anche perché «non c'è niente di più noioso che sedere in compagnia di persone che si scambiano animati commenti su un film che non abbiamo visto (...) non posso partecipare alla conversazione e devo però fare una faccia interessata». La stessa cosa, continua il porporato, «potrebbe succedere a molti se si parlasse della caccia sul Hnakra, della selvaggia lotta a due tra Ransom e Weston, o della sanguinosa e orribile festa che portò alla caduta di Belbury». Viceversa, per chi conosce e ama la trilogia «è sufficiente l'accenno all'una o all'altra scena per riavere il tutto davanti agli occhi: per esempio l'atterraggio a Malakandra, oppure l'isola galleggiante a Perelandra, oppure l'indimenticabile atmosfera a St Anne's, con l'orso Mr. Bultitude, con la buona e accomodante mamma Dimble, con lo scozzese di McPhee e gli altri abitanti di quest'isola della pace». Dopo aver sapientemente stuzzicato la curiosità del lettore, Schönborn passa a parlare di quello che più gli sta a cuore: il genere fantasy permette all'autore di parlare in modo "mitologico" – e proprio per questo efficace – di Thulcandra, il nostro pianeta Terra, e delle

astute suggestioni del male. «Certamente qualcuno chiederà – scrive Lewis – "vuole seriamente reintrodurre, oggi come oggi, il nostro vecchio nemico, il diavolo, con il piede di cavallo e le corna? Ora io non do particolare importanza al piede di cavallo o alle corna. per il resto la mia risposta sarebbe "certamente, proprio questa è la mia intenzione"». Smascherare i raffinati travestimenti di quella forza distruttiva che minaccia permanentemente la vita umana è il vero obiettivo – sapientemente nascosto sotto strati di prosa brillante e dialoghi vivaci – che dà linfa e profondità alla saga di Mark e Jane, due borghesi piccoli piccoli che finiranno per riscoprire la vastità del loro cuore dopo aver attraversato mille avventure. «La piccola vita lieta che voleva vivere – scrive Lewis parlando dell'itinerario interiore di Jane – si era irrimediabilmente frantumata. Da tutte le parti si aprivano delle finestre su paesaggi inquietanti e bui, e lei non aveva la forza di chiuderle». Per Mark invece la tentazione da superare è l'ambizione, il terrore di non essere fra "quelli che contano" nel suo College.

Nel discorso di saluto ai laureati del King's College di Londra nel 1944, Lewis aveva messo in guardia gli alunni contro questo tarlo sottile che può rovinare la vita. In ogni gruppo umano, spiegava, esistono cerchie esclusive, il "giro giusto" di quelli che sembrano saperne sempre una di più, che appaiono in grado di decidere davvero quello a cui gli altri poi inconsapevolmente obbediranno. La mania di entrare nella cerchia esclusiva, ammoniva Lewis, può avvelenare il gusto del lavoro, piegando ogni attività all'inseguimento di un potere che, prima o poi, si rivelerà inevitabilmente un fantasma. (silvia guidi)